



IDENTITÀ RELIGIOSA, VITALITÀ E STRATEGIE DI ACCULTURAZIONE NELLA COMUNITÀ COPTA EGIZIANA*

di

Zira Hichy e Graziella Di Marco

Introduzione

Questo lavoro intende rilevare gli orientamenti (strategie) di acculturazione¹, relativi al dominio privato dell'endogamia/esogamia, adottati dalla minoranza copta nei confronti della maggioranza musulmana in Egitto. Si vogliono, inoltre, esaminare le relazioni tra tali strategie e l'identificazione religiosa e la vitalità.

Il termine "acculturazione" nasce in antropologia² per descrivere il processo di cambiamento che si verifica quando due gruppi etno-culturali, che sperimentano un contatto prolungato, modificano alcuni aspetti della loro peculiare cultura come modalità di adattamento³. Ne deriva un cambiamento nei vissuti di identità personale e collettiva che interessa in modo reciproco, seppur diverso, sia gli individui che appartengono al gruppo di maggioranza, sia i rappresentanti delle minoranze⁴. L'acculturazione, in tal senso, non è il movimento a senso

* Si ringrazia Mina Magdy Halim Helmy per la collaborazione nella fase di raccolta e codifica dei dati.

¹ R.Y. Bourhis, L.C. Möise, S. Perreault, S. Senécal, *Towards an interactive acculturation model: a social psychological approach*, in «International Journal of Psychology», 32, (1997), pp. 369-338.

² C. Lévi-Strauss, *Antropologia Strutturale*, Milano, Il Saggiatore, 1966; K. Liebkind, *Acculturation*, in *Handbook of Social Psychology: Intergroup Processes*, eds. R. Brown, S. Gaertner, Oxford, Blackwell, 2001, pp. 386-406.

³ K. Liebkind, *Ethnic identity and acculturative stress. Vietnamese refugees in Finland*, in «Migration (Nordic Issue)», 23-24, (1994), pp. 155-177.

⁴ X. Chrysochoou, *Cultural diversity. Its social psychology*, Oxford, Blackwell, 2004; V.M. Esses, J.F. Dovidio, A.H. Semanya, L.M. Jackson, *Attitudes toward immigrants and immigration: The role of national and international identity*, in *Social psychology of inclusion and exclusion*, eds. D. Abrams, M.A. Hogg, J.M. Marques, NY, The New York: Psychology Press, 2005, pp. 317-333; A. Ryder, L.E. Alden, D.L. Paulhus, *It's Acculturation unidimensional or bidimensional? A head-to-head comparison in the prediction of personality, self identity, and adjustment*, in «Journal of Personality and Social Psychology», 79, (2000), pp. 49-65.

unico di una cultura verso un'altra cultura, ma un fenomeno bidirezionale che interessa comportamenti, idee, abitudini, valori, credenze, gusti, oggetti etc. Esso può assumere la forma del dialogo, dell'apprendimento, del confronto e della mescolanza, ma, non di rado, tale movimento, si traduce in una prova di forza⁵.

I diversi modelli sviluppati dai teorici dell'acculturazione nascono, essenzialmente, per spiegare l'adattamento degli immigrati nei paesi ospitanti. Gordon⁶, ad esempio, ipotizza una modalità acculturativa di tipo unidimensionale, che considera il mantenimento della cultura d'origine e l'adozione della cultura maggioritaria come opzioni mutuamente esclusive. Premessa fondamentale di tale modello è che la relazione tra immigrati e comunità ospitante sia a favore di quest'ultima e che siano gli immigrati, in quanto minoranza numerica con scarso controllo istituzionale, a dover adottare la cultura dominante se vogliono migliorare il proprio status sociale e acquisire ruoli attivi. Nel modello di Gordon, il biculturalismo è una fase necessaria ma non sufficiente, una tappa intermedia, caratterizzata dal conflitto valoriale tra la cultura di provenienza e la cultura della società ospitante, in cui gli immigrati mantengono ancora le caratteristiche principali della loro eredità culturale. Il processo di acculturazione, al contrario, coincide con la piena assimilazione e può, quindi, considerarsi concluso con successo solo quando gli immigrati abbandonano i vecchi valori per acquisire i nuovi.

Il modello di Gordon viene superato dal modello bidimensionale di Berry⁷ che rappresenta gli orientamenti acculturativi su due dimensioni ortogonali. La prima dimensione si riferisce al valore che viene attribuito al mantenimento delle diverse specificità culturali; la seconda riguarda l'importanza attribuita al contatto tra i diversi gruppi. In una dimensione, quindi, si osserva l'attaccamento alla propria cultura; nell'altra, la tendenza a ricercare o evitare le relazioni con i membri dell'outgroup⁸.

Sayegh e Lasry⁹ hanno fatto notare che la prima dimensione del modello proposto da Berry fa riferimento ad un atteggiamento, mentre la seconda si ri-

⁵ A. Dupront, *L'Acculturazione*, Torino, Einaudi, 1966.

⁶ M.M. Gordon, *Assimilation in american life*, New York, Oxford University Press, 1964.

⁷ J.W. Berry, *Marginality, stress and ethnic identification in an acculturated Aboriginal community*, in «Journal of Cross-Cultural Psychology», 1, (1970), pp. 239-252.

⁸ J.W. Berry, *Acculturation as varieties of adaptation*, in *Acculturation, theory, models and some new findings*, ed. A. Padilla, Boulder, Colorado, Westview Press, 1980, pp. 9-25; J.W. Berry, *Immigration, acculturation and adaptation*, in «Applied Psychology: An International Review», 46 (1997), pp. 5-34; J.W. Berry, *A psychology of immigration*, in «Journal of Social Issues», 57 (2001), pp. 615-631.

⁹ L. Sayegh, J.C. Lasry, *Immigrants' adaptation in Canada: Assimilation, acculturation, and orthogonal cultural*, in «Canadian Psychology», 34, (1993), pp. 98-109.

ferisce ad un'intenzione comportamentale. Per questo motivo, la seconda dimensione è stata modificata in una dimensione che attiene al valore attribuito all'adozione della cultura dominante¹⁰. Gli atteggiamenti riguardo a queste due dimensioni articolano quattro possibili strategie di acculturazione: integrazione, assimilazione, separazione e marginalizzazione. La strategia di integrazione riflette il desiderio di mantenere le caratteristiche principali della propria cultura e, allo stesso tempo, di adottare gli aspetti principali della cultura ospitante. L'assimilazione è caratterizzata dall'abbandono della propria cultura al fine di adottare quella della maggioranza. La strategia di separazione prevede che gli immigrati mantengano la propria cultura, rifiutando qualunque relazione con il gruppo ospitante. Infine, la marginalizzazione è caratterizzata dal rifiuto da parte degli individui sia della propria cultura che di quella dominante; essi respingono ogni tipo di contatto con entrambi i gruppi.

Un ulteriore miglioramento del modello è relativo alla divisione della strategia di marginalizzazione in due diverse strategie: individualismo e anomia¹¹. Entrambe le strategie prevedono il rifiuto della cultura di origine e di quella della maggioranza; tuttavia, le persone che adottano l'individualismo si dissociano da entrambe le culture perché preferiscono considerare se stessi e gli altri come singoli individui piuttosto che come membri di un gruppo; chi adotta l'anomia, invece, rifiuta entrambe le culture perché non si sente e proprio agio con nessuna delle due, sperimentando, quindi, una sorta di alienazione culturale.

Tali modelli di acculturazione, non prendendo in considerazione l'interazione dinamica tra le strategie adottate dagli immigrati o dalle minoranze e quelle adottate dagli autoctoni, risultano poco esplicativi circa la qualità delle relazioni intergruppi e gli esiti psico-sociali dei processi acculturativi.

Il modello di acculturazione interattiva (Interactive Acculturation Model - IAM) di Bourhis e coll.¹², al contrario, inserisce in un'unica cornice teorica tre fattori: 1) l'orientamento di acculturazione adottato dagli immigrati; 2) l'orientamento di acculturazione della comunità locale; 3) il risultato interpersonale e intergruppi dell'interazione tra i due orientamenti. Il primo elemento del modello fa riferimento alle strategie di acculturazione adottate dagli immigrati che sono appena state descritte. Il secondo, invece, fa riferimento alle strategie di

¹⁰ L.A. Moïse, R.Y. Bourhis, *Identité sociale, discrimination et modèles d'acculturation chez des Antillais à Montreal*. Communication présentée au 6^e «Congrès International de l'Association pour la Recherche Interculturelle (ARIC)», Montréal, Québec, Canada, 1996.

¹¹ L.A. Moïse, R.Y. Bourhis, *Identité sociale, discrimination et modèles d'acculturation chez des Antillais à Montreal* cit.

¹² R.Y. Bourhis, L.C. Moïse, S. Perreault, S. Senécal, *Towards an interactive acculturation model: a social psychological approach* cit.

acculturazione che possono essere utilizzate dalla comunità ospitante. Secondo Bourhis, la comunità dominante può scegliere cinque orientamenti di acculturazione: integrazione, assimilazione, segregazione, esclusione e individualismo.

Nell'orientamento di integrazione, i membri della comunità ospitante accettano e valutano positivamente il fatto che gli immigrati mantengano alcuni aspetti della loro cultura di origine, purché adottino, al contempo, le caratteristiche più significative della cultura della maggioranza. In seguito, Bourhis ha distinto due orientamenti di integrazione¹³: l'identità duplice, che corrisponde alla strategia originaria, e l'integrazione con trasformazione, in cui anche la comunità locale trasforma la propria cultura per adattarsi alla cultura immigrata. Nell'orientamento assimilazionista, la comunità ospitante preme affinché gli immigrati abbandonino la propria identità culturale in favore della cultura dominante. L'orientamento segregazionista descrive una separazione tra le comunità; la maggioranza accetta che gli immigrati mantengano la loro cultura d'origine purché rispettino le distanze dai membri della comunità dominante. L'orientamento di esclusione nega agli immigrati sia il diritto di adottare caratteristiche della cultura ospitante, sia la possibilità di mantenere la propria identità culturale; gli esclusionisti, infatti, valutano negativamente l'immigrazione, preferirebbero venisse bloccata. Nell'orientamento individualista, infine, i membri della maggioranza definiscono se stessi e i componenti delle minoranze come individui, piuttosto che come rappresentanti di un gruppo.

L'ultimo elemento del modello si riferisce all'interazione tra gli orientamenti di acculturazione della comunità immigrata e quelli della comunità ospitante che può produrre rapporti consensuali, problematici o conflittuali. I rapporti tra le due culture sono consensuali, quando entrambe scelgono le strategie di assimilazione, integrazione o individualismo. Negli altri casi, il rapporto è problematico o conflittuale¹⁴. Il rapporto è problematico, ad esempio, quando la comunità di maggioranza adotta l'orientamento di assimilazione, mentre quella immigrata adotta quello di integrazione. Il rapporto è, invece, conflittuale se, ad esempio, la comunità ospitante adotta la strategia della segregazione, mentre quella immigrata segue l'assimilazione.

¹³ A. Montreuil, R.Y. Bourhis, N. Vanbeselaere, *Perceived threat and host community acculturation orientations toward immigrants: Comparing Flemings in Belgium and Francophones in Quebec*, in «Canadian Ethnic Studies», 36, (2004), pp. 113-135; P.A. Moriconi, E. Montaruli, G. Barrette, S. El-Geledi, R.Y. Bourhis, *Orientations d'acculturation des Québécois francophones inverse les Canadiens anglais et les immigrants "valorises/devalorises" au Québec*, Communication présentée au «66^e Congrès de la Société Canadienne de Psychologie (SCP)», Montréal, Québec, Canada, 2005, Juin.

¹⁴ R.Y. Bourhis, L.C. Möise, S. Perreault, S. Senécal, *Towards an interactive acculturation model: a social psychological approach* cit.

La maggior parte delle ricerche sui processi di acculturazione si è focalizzata sulla relazione tra società ospitante e immigrati; tuttavia, alcune ricerche sono state condotte anche con minoranze nazionali, come, ad esempio, gli aborigeni in Australia¹⁵ o gli olandesi di origine cinese in Olanda¹⁶. Infatti, come sostiene Bourhis, le minoranze nazionali possono essere assimilate agli immigrati, poiché, come questi, occupano una posizione svantaggiata rispetto alla maggioranza dominante che li rende estremamente vulnerabili¹⁷. Tuttavia, a differenza degli immigrati, nella maggior parte dei casi, le minoranze sono composte da individui che appartengono a comunità ancestrali che risiedevano nel territorio molto prima dell'istituzionalizzazione della nazione.

Come abbiamo già detto, l'obiettivo di questo lavoro è di rilevare le strategie di acculturazione¹⁸, relative al dominio privato dell'endogamia/esogamia, adottate dalla minoranza copta nei confronti della maggioranza musulmana in Egitto. Da vari studi è emerso che sia gli immigrati sia le minoranze etniche tendono a voler mantenere la propria cultura, e, quindi, ad adottare moderatamente la strategia della separazione e debolmente le altre strategie¹⁹. Per quanto riguarda le ipotesi del presente lavoro, relativamente all'adozione delle strategie di acculturazione, è possibile supporre che i partecipanti adottino prevalentemente la strategia di separazione. Dato il particolare contesto e il dominio preso in considerazione, è possibile ipotizzare che i partecipanti vogliano preservare l'integrità del gruppo di appartenenza, rifiutando di sposare una persona che non fa parte di tale gruppo. I matrimoni misti, infatti, non sono auspicati poiché comprometterebbero la possibilità di mantenere la propria religione di origine e di tramandarla ai figli.

¹⁵ J.W. Berry, *Psychological aspects of cultural pluralism: unity and identity reconsidered*, in *Topics in culture learning*, ed. R. Brislin, Honolulu, HA, East-West Culture Learning Institute, 1974, pp. 17-22.

¹⁶ M. Verkuyten, A. de Wolf, *Being, feeling and doing: discourses and ethnic self-definitions among minority group members*, in «Culture & Psychology», 8(4), (2002), pp. 271-399.

¹⁷ R.Y. Bourhis, *Il modello di acculturazione interattiva e gli orientamenti della comunità ospitante nei confronti degli immigrati, una rassegna di recenti studi empirici*, in *Immigrazione, acculturazione e modalità di contatto*, cur. R. Brown, D. Capozza, L. Licciardello, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 139-167.

¹⁸ R.Y. Bourhis, L.C. Möise, S. Perreault, S. Senécal, *Towards an interactive acculturation model: a social psychological approach cit.*

¹⁹ G. Barrette, R.Y. Bourhis, M. Personnaz, B. Personnaz, *Acculturation orientations of French and North African undergraduates in Paris*, in «International Journal of Intercultural Relations», 28, (2004), pp. 415-438; R.Y. Bourhis, G. Barrette, S. El-Geledi, R. Schmidt, *Acculturation orientations and social relations between immigrants and host community members in California*, in «Journal of Cross-Cultural Psychology», 40, (2009), pp. 443-467; M. Verkuyten, A. de Wolf, *Ethnic minority identity and group context: Self-descriptions, acculturation attitudes and group evaluations in an intra- and intergroup situation*, in «European Journal of Social Psychology», 32, (2002), pp. 781-800.

Un ulteriore obiettivo è quello di indagare le relazioni tra tali strategie e la vitalità e l'identificazione religiosa. Il termine "vitalità" fa riferimento al costruito di ego vitality²⁰, ovvero, al grado di impegno con cui un individuo promuove il proprio ingroup per aumentarne il prestigio e la numerosità. Tale costruito esprime su base individuale quello che a livello di gruppo viene definito group vitality. La vitalità di gruppo viene utilizzata da Bourhis²¹ per valutare la "forza" delle minoranze e della comunità dominante in una società multiculturale. La posizione vitale della minoranza, comprensibilmente sempre più bassa rispetto a quella della maggioranza, dipende da tre fattori: le variabili demografiche relative al numero e all'età delle persone che formano il gruppo degli immigrati e alla loro distribuzione nel territorio; il controllo istituzionale, riferito alla capacità degli immigrati di influenzare le decisioni del gruppo ospitante relativamente a diversi ambiti (educazione, mass media, cultura, politica etc.); lo status, ovvero il prestigio riconosciuto al gruppo degli immigrati con riferimento alle sue origini storiche e sociali, alla rilevanza della lingua e della cultura di appartenenza a livello locale e internazionale. Il gruppo di minoranza caratterizzato da alta vitalità sarà più disposto ad adottare degli orientamenti che riflettono le proprie caratteristiche etniche piuttosto che quelle della comunità ospitante; inoltre, più alta è la vitalità, minore è il rischio che la cultura di appartenenza sia erosa e alla fine destrutturata dal contatto prolungato con il gruppo di maggioranza.

L'identità religiosa, invece, può essere considerata come un particolare tipo di identità sociale²², in quanto esprime il grado di identificazione di un individuo con il proprio gruppo religioso. Alcuni studi hanno dimostrato che chi si identifica con il proprio gruppo rifiuta contaminazioni da parte di altri gruppi²³ e tende ad adottare strategie di acculturazione tese a mantenere la propria cultura d'origine²⁴. In questo studio, per quanto riguarda gli effetti dell'identificazio-

²⁰ I. Sachdev, R.Y. Bourhis, *Social categorization and power differentials in group relations*, in «European Journal of Social Psychology», 15, (1985), pp. 415-434; J. Harwood, H. Giles, R.Y. Bourhis, *The genesis of vitality theory: historical patterns and discursal dimensions*, in «International Journal of the Sociology of Language», 108 (1994), pp. 167-206.

²¹ R.Y. Bourhis, L.C. Möise, S. Perreault, S. Senécal, *Towards an interactive acculturation model: a social psychological approach* cit.

²² H. Tajfel, *Social identity and intergroup relations*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982. H. Tajfel, *Human groups and social categories. studies in social psychology*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981, trad. it. *Gruppi umani e categorie sociali*, Bologna, il Mulino, 1985.

²³ J. Jetten, R. Spears, A.S.R. Manstead, *Similarity as a source of differentiation: the role of group identification*, in «European Journal of Social Psychology», 31, (2001), pp. 621-640.

²⁴ M. Verkuyten, A. de Wolf, *Ethnic minority identity and group context: Self-descriptions, acculturation attitudes and group evaluations in an intra- and intergroup situation* cit.

ne e della vitalità, ci aspettiamo che entrambe influenzino positivamente l'adozione della strategia di separazione e negativamente l'adozione delle rimanenti strategie. Inoltre, si ipotizza che la vitalità possa moderare la relazione tra identificazione religiosa e strategie di acculturazione.

La comunità copta in Egitto

La presenza in Egitto della comunità copta precede l'edificazione della stessa chiesa copta, fondata da San Marco nel I secolo dopo Cristo²⁵. Il termine copto risale alla parola "A-KU-PI-TI-JO" dell'antica lingua micenea (prima forma della lingua greca) e significa egiziano, inteso come uomo egiziano²⁶; etimologicamente, quindi, il significato di copto fa riferimento alle persone di origine egiziana. A seguito dell'invasione araba del VII secolo, e alla conseguente conversione di massa degli egiziani all'Islam, la parola copto inizia ad essere associata esclusivamente agli egiziani cristiani non uniti in matrimonio con gli arabi²⁷. Nel tempo, la comunità copta è diventata una minoranza; nel 1976 la presenza copta in Egitto era stimata tra il 6,32 e 8,33% della popolazione; nel 2006, invece, secondo l'autorità egiziana i copti rappresentavano il 5.5% della popolazione²⁸, mentre per la Chiesa copta costituivano il 15%²⁹.

Al di là della questione numerica, la relazione tra le due comunità, copta e musulmana, è sempre stata molto conflittuale e, di recente, come testimoniano diversi fatti di cronaca³⁰, l'equilibrio sociale particolarmente instabile ha determinato un clima minaccioso e repressivo per la comunità più vulnerabile. A partire dal 2005, infatti, si assiste ad un numero crescente di episodi di discriminazione confessionale, in quanto gruppi appartenenti a entrambi i fronti hanno tentato di affermare la superiorità teologica e ideologica della propria religione. Inevitabilmente, sono iniziate violente lotte tra cristiani e musulmani su una serie di questioni, comprese la costruzione di chiese e le conversioni religiose³¹.

²⁵ A. Elli, *Storia della Chiesa copta*, vol. I, *L'egitto romano-bizantino e cristiano*, Cairo-Jerusalem, The Franciscan Centre of Christian Oriental Studies, 2003.

²⁶ W.E. Crum, *Coptic Dictionary*, New York, Oxford University Press, 2000.

²⁷ A. Nicolotti, *AGBIA, la liturgia delle ore della chiesa copta Ortodossa*, Roma, Nuova impronta, 2002.

²⁸ www.ikhwanonlin.com

²⁹ www.copticpopo.org

³⁰ «Corriere della Sera», *Egitto, strage di cristiani copti Sette morti dopo la Messa di Natale*, 7 gennaio 2010; «The Times», *Egyptian Christians riot after swine flu cull*, April 29, 2009; «Il Giornale», *Egitto, è ancora caccia al cristiano. In Malesia attaccata un'altra chiesa*, 10 gennaio 2010.

³¹ S. Morqos, *La questione copta in Egitto*, in «Analisi & Reportages», 9 gennaio 2010.

Sebbene la storiografia ufficiale egiziana inquadri i rapporti islamo-cristiani nell'ottica di una pacifica convivenza, molti studiosi³², e non solo occidentali³³, dipingono un quadro poco rassicurante, nell'ambito del quale, anche la rinuncia da parte araba alla conversione forzata viene interpretata come una mera ed utilitaristica politica fiscale. In effetti, i difficili rapporti con il fondamentalismo islamico, gli episodi di discriminazione e le violenze perpetrate ai danni di cittadini cristiani inducono a delineare uno scenario particolarmente critico, nel quale i Copti appaiono «vittime di un lento ma inesorabile processo di soffocamento, ultima tappa prima della conversione all'Islam»³⁴.

Metodo

Partecipanti e procedura

La ricerca è stata effettuata in Egitto ed ha coinvolto 102 egiziani di fede copta: 50 femmine e 40 maschi (12 non hanno specificato il genere) di età media di 26.05 anni ($DS = 11.12$). I partecipanti sono stati contattati presso due parrocchie del Cairo durante le catechesi e i momenti ricreativi.

Strumento

Per effettuare la ricerca è stato utilizzato un questionario contenente le misure dei costrutti indagati tradotte in lingua araba.

Vitalità. Al fine di rilevare la vitalità sono stati usati 5 item tratti dalla scala di Bourhis, Giles e Rosenthal³⁵, ad esempio: «Vorrei fare qualcosa per aumentare la popolazione copta in Egitto». Per ogni item i partecipanti rispondevano su una scala a sette gradi (1 = *assolutamente falso*, 7 = *assolutamente vero*, 4 = *né vero né falso*).

Identità religiosa. Per rilevare l'identità religiosa copta sono stati utilizzati sette item già usati in altri studi³⁶, ad esempio: «Sono fiero di essere copto». Per

³² R. Nothstine, *Will America Help the Persecuted Copts of Egypt?*, in «The Acton Institute for the study of religion and liberty», February 2010, <http://www.acton.org>

³³ M. Khalil, *How the Mubarak Regime Enables the Persecution of Egypt's Copts?*, The Middle East Forum, February 26, 2010, www.meforum.org

³⁴ A. Elli, *Storia della Chiesa copta*, vol. II, *Il miracolo di una sopravvivenza cristiana in terra d'Islam*, Cairo-Jerusalem, The Franciscan Centre of Christian Oriental Studies, 2003, p. 533.

³⁵ R.Y. Bourhis, H. Giles, D. Rosenthal, *Notes on the construction of a 'Subjective vitality questionnaire' for ethnolinguistic groups*, in «Journal of Multilingual and Multicultural Development» 2, (1981), pp. 145-155.

³⁶ G. Barrette, R.Y. Bourhis, D. Capozza, Z. Hichy, *La scala di acculturazione HCAS per la comunità che ospita: verifica della validità nel contesto italiano*, in «TPM. Testing Psicometria Metodologia», 12, (2005), pp. 221-240.

ogni item i partecipanti rispondevano su una scala settenaria (1 = *assolutamente falso*, 7 = *assolutamente vero*, 4 = *né vero né falso*).

Strategie di acculturazione. Le strategie di acculturazione adottate dai copti nei confronti dei musulmani sono state rilevate tramite la Immigrant Acculturation Scale di Bourhis e Barrette³⁷. La scala è composta da cinque item, uno per ciascuna delle cinque strategie previste dal modello: «Preferirei sposare una persona della mia stessa comunità religiosa piuttosto che un musulmano» (separazione); «Sposerei sia una persona della mia stessa comunità religiosa, sia un musulmano, a patto che la religione d'origine di ciascuno dei due sia rispettata» (integrazione); «Preferirei sposare un musulmano piuttosto che un copto» (assimilazione); «Non voglio sposare né una persona della mia stessa comunità religiosa, né una musulmana, in quanto non mi sento a mio agio con persone appartenenti ad entrambe le religioni» (anomalia); «La religione di mio marito/mia moglie è irrilevante, dato che ciò che conta maggiormente per me sono le qualità personali del partner» (individualismo). Per ogni item i partecipanti rispondevano su una scala a sette gradi, in cui 1 significava *fortemente in disaccordo*, 7 *fortemente d'accordo* e 4 significava *né in accordo né in disaccordo*.

Risultati

Affidabilità e statistiche descrittive

Per la scala di vitalità e per la scala di identificazione è stato calcolato il coefficiente di affidabilità alpha di Cronbach; in entrambi i casi il coefficiente risulta soddisfacente (vitalità = .86; identità religiosa = .61). Si è quindi proceduto, per ognuna delle due misure, a calcolare la media degli item che la compongono.

Come appare dalla Tabella 1, la vitalità e l'identificazione con l'ingroup religioso sono molto elevate: i partecipanti dichiarano di darsi da fare per aumentare il prestigio e la numerosità dei copti in Egitto e si identificano con il gruppo religioso copto. Per quando riguarda le strategie di acculturazione, come ci aspettavamo, l'unica strategia adottata è la separazione, che viene sostenuta in maniera consistente. I valori medi estremamente bassi rilevati per tutte le altre strategie denotano che queste vengono decisamente rifiutate. I partecipanti, quindi, appaiono fermamente orientati a contrarre matrimonio solo con i membri della propria comunità religiosa, dichiarandosi contrari a sposare una persona di fede musulmana.

³⁷ R.Y. Bourhis, G. Barrette, *Notes on Immigrant Acculturation Scale (IAS)*, Working Paper, LECRI, Département de Psychologie, Université du Québec à Montréal, Canada, 2004.

Tabella 1 - Medie e deviazioni standard dei costrutti indagati

	<i>Media</i>	<i>DS</i>
Vitalità	5.88	1.17
Identificazione	6.16	0.69
Separazione	6.76	0.89
Integrazione	1.16	0.72
Assimilazione	1.07	0.36
Anomia	1.27	0.77
Individualismo	1.31	1.08

Effetti della vitalità e dell'identità religiosa sulle strategie di acculturazione

Per verificare gli effetti della vitalità e dell'identità religiosa sulle strategie di acculturazione e gli effetti moderatori della vitalità sulla relazione tra identità sociale e strategie di acculturazione, è stata applicata per ogni strategia un'analisi di regressione con tre variabili indipendenti: la vitalità, l'identità religiosa e il loro prodotto³⁸. Al fine di evitare effetti di collinearità, prima di effettuare le regressioni, per ognuna delle variabili indipendenti è stata fissata la media a zero³⁹. I risultati sono riportati nella Tabella 2.

Tabella 2 - Effetti della vitalità, dell'identificazione e della loro interazione sulle strategie di acculturazione

	Separazione	Integrazione	Assimilazione	Anomia	Individualismo
A Vitalità	0.11	-0.11	-0.25**	0.03	-0.10
B Identificazione	0.18	-0.18	-0.30***	-0.16	-0.24*
A x B	-0.32**	0.30*	0.40***	0.11	0.33***
R ²	0.12	0.07	0.27	0.4	0.15
F	4.30**	2.44	11.01***	1.12	5.31**
<i>g.d.l.</i>	(3,91)	(3,88)	(3,89)	(3,89)	(3,89)

* $p < .05$. ** $p < .01$. *** $p < .001$.

³⁸ J. Jaccard, R. Turrissi, *Interaction effects in multiple regression*, Thousand Oaks, CA, Sage, 2003².

³⁹ J. Jaccard, R. Turrissi, *Interaction effects in multiple regression* cit.

Per quanto riguarda la strategia di separazione, dai risultati emerge che solo l'interazione tra vitalità e identificazione risulta significativa. Le analisi a posteriori indicano che, quando la vitalità è bassa, si riscontra una relazione positiva tra identità religiosa e separazione ($b = 0.64$, $ES = 0.19$, $p < .01$); quando la vitalità è alta, invece, questa relazione non si trova ($b = -0.17$, $ES = 0.10$, ns). Quindi, quando non si fa nulla per promuovere il proprio gruppo, più ci si identifica con esso e più si rifiuta di sposare un musulmano.

Anche nel caso dell'integrazione risulta significativa solo l'interazione tra vitalità e identificazione. Le analisi a posteriori indicano che, in caso di bassa vitalità, vi è una relazione negativa tra identità religiosa e integrazione ($b = -0.52$, $ES = 0.19$, $p < .01$); tale relazione, invece, non è presente quando la vitalità è alta ($b = 0.15$, $ES = 0.15$, ns). Quindi, per le persone che non promuovono il proprio gruppo, maggiore è l'identificazione con il gruppo copto, minore è il desiderio di sposare un musulmano, anche nel caso in cui sia possibile rispettare entrambe le religioni.

Relativamente all'assimilazione, risultano significativi gli effetti di entrambe le variabili indipendenti e della loro interazione. Per quanto riguarda la vitalità si trova una relazione negativa tra questa variabile e l'assimilazione: più si tende a promuovere il proprio gruppo, meno si è disposti a sposare un musulmano, abbandonando la propria religione. Gli stessi risultati si ottengono per l'identificazione: più ci si identifica con il gruppo copto, meno si è disposti a rinunciare alla propria religione e a sposare un musulmano. Per quanto riguarda l'interazione, le analisi a posteriori indicano che, quando la vitalità è bassa, maggiore è l'identificazione con il proprio gruppo, minore è il desiderio di sposare un musulmano abbandonando la propria religione ($b = -0.36$, $ES = 0.07$, $p < .001$). Non si trovano, invece, effetti dell'identificazione quando la vitalità è alta ($b = 0.05$, $ES = 0.07$, ns).

Nel caso dell'anomia, nessun effetto risulta significativo.

Infine, per quanto riguarda l'individualismo, risultano significativi gli effetti dell'identificazione e dell'interazione tra vitalità e identificazione. I risultati indicano che vi è una relazione negativa tra identificazione e individualismo: più ci si identifica con il gruppo copto, meno si reputa irrilevante la religione del consorte. Relativamente all'interazione, le analisi a posteriori indicano che, quando la vitalità è bassa, maggiore è l'identificazione minore è l'adozione della strategia individualistica ($b = -0.01$, $ES = 0.00$, $p < .05$). Non si trova, invece, alcuna relazione tra identificazione e individualismo quando la vitalità è alta ($b = 0.01$, $ES = 0.01$, ns).

Discussione

Scopo del presente lavoro era quello di rilevare le strategie di acculturazione⁴⁰ adottate nel dominio del matrimonio dalla minoranza copta nei confronti della maggioranza musulmana in Egitto. Si volevano, inoltre, esaminare gli effetti dell'identificazione con il gruppo religioso copto e gli effetti della vitalità sulle strategie di acculturazione.

Come avevamo ipotizzato, l'unica strategia adottata dai partecipanti è stata la separazione; tutte le altre, infatti, vengono pressoché ignorate. I copti che hanno partecipato alla ricerca rifiutano con decisione l'idea di sposare un individuo di confessione musulmana, preferendogli un membro della comunità copta. I copti egiziani, quindi, almeno per quanto riguarda il dominio privato dell'endogamia/esogamia, desiderano rimanere separati della comunità musulmana.

Per quanto riguarda gli effetti dell'identificazione, dai risultati emerge che quanto più ci si identifica con il gruppo religioso copto, tanto meno si è disposti sia a considerare i musulmani come individui, a prescindere dall'appartenenza di gruppo (individualismo), sia ad abbandonare la propria religione (assimilazione). Per quanto riguarda la vitalità, questa ha effetti significativi solo per la strategia dell'assimilazione: più si promuove il proprio gruppo, meno si è disposti ad abbandonare la propria fede per sposare un musulmano.

Dai risultati emerge anche un effetto moderatore della vitalità sulla relazione tra identificazione e strategie di acculturazione: quando la vitalità è bassa, ovvero, quando i partecipanti non si danno da fare per promuovere il proprio gruppo, maggiore è l'identificazione e più si vuole rimanere separati dai musulmani, rifiutando di considerarli a prescindere dal gruppo di appartenenza, di abbandonare la propria religione e di sposare un musulmano anche se le due religioni vengono rispettate. Come si può vedere, quindi, l'identificazione agisce solo quando la vitalità è bassa: quando non ci si espone in prima persona per aumentare il prestigio del proprio gruppo, l'identificazione ha un ruolo determinante nel rifiuto del gruppo estraneo; quando, invece, la vitalità è alta, è possibile che intervengano altre variabili, come, ad esempio, l'atteggiamento valutativo nei confronti dell'outgroup, a determinare l'adozione delle strategie di acculturazione.

⁴⁰ R.Y. Bourhis, L.C. Möise, S. Perreault, S. Senécal, *Towards an interactive acculturation model: a social psychological approach* cit.

ABSTRACT

L'obiettivo di questo studio era di rilevare gli orientamenti di acculturazione adottati dalla minoranza copta nei confronti della maggioranza musulmana in Egitto. Inoltre, si voleva indagare la relazione tra gli orientamenti di acculturazione, l'identità religiosa e la vitalità. Hanno partecipato 102 copti che hanno compilato un questionario contenente le misure dei costrutti indagati. Gli orientamenti di acculturazione (separazione, integrazione, assimilazione, anomia e individualismo) sono stati rilevati nel dominio dell'endogamia/esogamia. I risultati mostrano che i partecipanti adottano l'orientamento di separazione e rifiutano tutti gli altri. Inoltre, l'identità religiosa e la vitalità influenzano gli orientamenti di acculturazione; infine, la vitalità modera la relazione tra identità religiosa e orientamenti di acculturazione.

The aim of this study was to investigate acculturation orientations adopted by the coptic minority towards the Muslim majority in Egypt. Another aim of this study was to investigate the relationship between acculturation orientations, religious identity, and ego vitality. Participants were 102 copts who completed a questionnaire containing measures of the investigated constructs. Acculturation orientations (separation, integration, assimilation, anomie, and individualism) were assessed in the endogamy/exogamy domain. Results showed that participants adopt separation orientation and refuse all other. Moreover, religious identification and ego vitality affect acculturation orientations; finally, ego vitality moderate the relationship between religious identification and acculturation orientations.